

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 19 luglio 2012



CENTRO STUDI CNI

Italia Oggi 19/07/12 P. 34 La mobilità dei professionisti? Non esiste Benedetta Pacelli 1

RIFORMA ORDINI

Sole 24 Ore 19/07/12 P. 20 Alt del Cup alla riforma Giovanni Negri 2

FESTIVAL DELLE PROFESSIONI

Sole 24 Ore 19/07/12 P. 20 A Trento un festival sul futuro degli studi Alessandra Saletti 3

DECRETO SVILUPPO

Italia Oggi 19/07/12 P. 33 Bacini d'acqua, concessioni maxi Simona D'Alessio 4

SPORTELLO UNICO PER L'EDILIZIA

Sole 24 Ore 19/07/12 P. 3 Uno sportello unico per l'edilizia Marco Rogari 5

CATASTO

Italia Oggi 19/07/12 P. 32 Atti catastali aggiornati con le sentenze in giudicato Sergio Trovato 7

FISCO E PROFESSIONISTI

Italia Oggi 19/07/12 P. 31 Il professionista disinveste? Nullo 1 accertamento Debora Alberici 8

SALVATAGGIO BANCHE

Sole 24 Ore 19/07/12 P. 9 Salvare le banche è costato ai contribuenti 4.700 miliardi Maximilian Cellino 9

La mobilità dei professionisti? Non esiste

Al palo la mobilità tra i professionisti europei. E chi pensa che la maglia nera nella vivacità negli spostamenti sia da assegnare agli italiani si sbaglia, perché le domande del riconoscimento per le qualifiche professionali sono al lumicino praticamente in tutti i paesi europei. Scorrendo i numeri del rapporto sul «Riconoscimento delle qualifiche professionali in Europa» elaborato dal Centro studi degli ingegneri si scopre, infatti, che tra il 1997 e il 2010 sono state circa 190 mila le richieste complessive di riconoscimento delle qualifiche all'interno di 31 stati membri su un totale di 216 milioni di occupati. Nell'elenco dei paesi l'Italia è comunque tra i paesi con il più basso numero di domande di riconoscimento pari a 8 mila. Basti pensare che nell'annuale ricerca del Centro studi specifica per i professionisti italiani il numero di riconoscimenti da parte del Ministero della Giustizia di titoli conseguiti all'estero è stato pari solo a 493. Numeri esigui se si tiene conto, si legge sempre sul rapporto, che per la metà si tratta di laureati italiani in giurisprudenza che si trasferiscono temporaneamente in Spagna dove il titolo di laurea è sufficiente per conseguire l'abilitazione professionale senza al-

cun esame e fare poi ritorno in Italia dove viene riconosciuta l'abilitazione spagnola. Anche per le altre professioni vigilate da Via Arenula si tratta di piccoli numeri. Il gruppo più numeroso di professionisti stranieri che hanno ottenuto il riconoscimento del titolo professionale è quello degli ingegneri con 83 riconoscimenti, seguono gli assistenti sociali (28), biologi (24) e chimici (20). Ben altre cifre, invece, per le professioni sanitarie che movimentano la stragrande maggioranza dei flussi di professionisti stranieri: nel 2011 sono stati infatti riconosciuti dal dicastero della salute 2.861 titoli professionali conseguiti all'estero (l'85,2% di tutti i titoli). Di questi in poco più di 2 mila casi (61% di tutti i riconoscimenti, 71,5% di quelli delle professioni sanitarie) si tratta di titoli riguardanti la professione di infermiere che si rivela l'unica per la quale si può parlare di flusso consistente di professionisti dall'estero, anche in virtù di una domanda sempre molto elevata anche in un periodo di crisi come quello attuale. Seguono poi i fisioterapisti e gli odontoiatri ma con quote decisamente più esigue (rispettivamente 5,3% e 4% di tutti i riconoscimenti).

Benedetta Pacelli



Professioni. Ribadite alla Camera le perplessità sul Dpr - Eccesso di delega e tirocinio nel mirino

Alt del Cup alla riforma

Sul disciplinare va escluso il consigliere non eletto

Giovanni Negri
MILANO

Il Cup fa muro sulla riforma delle professioni. E in audizione, davanti alla commissione Giustizia della Camera, torna a sottolineare quanto già fatto presente al ministro della Giustizia Paola Severino: il testo del Dpr uscito dai cassetti di via Arenula non piace ai professionisti, troppi i punti critici, che lasciano ampiamente

pensare a un eccesso di delega. Il presidente Cup, Marina Calderone, particolarmente battagliera, ricorda che il decreto non funziona a partire dalla definizione di professionista che andrebbe ristretta in maniera drastica.

Ma poi, nel dettaglio, le perplessità del Cup si concentrano sul tirocinio eccessivamente sbilanciato verso una formazione che rischia di apparire solo teorica. Sei dei 18 mesi di durata saranno possibili anche in università, ma il rischio è che il periodo trascorso fuori da uno studio si dilati ancora di più per periodi di formazione postuniversitaria. Lo stesso affidamento del controllo sul corretto svolgimento dei tirocini a commissioni che prevedono la partecipazio-

zione di docenti universitari potrebbe essere di difficile esecuzione in quelle località che non sono sede di un ateneo.

Bene sul disciplinare avere previsto una distinzione tra il suo esercizio e quello più squisitamente amministrativo e bene anche avere aperto a esterni alla professione di appartenenza, ma avere invece aperto alla possibilità di inserire negli organismi disciplinari anche chi non è stato eletto alla carica di consigliere non è assolutamente convincente visto che lascia campo aperto al conflitto di interessi se non a vendite postume.

Ora lo scenario appare abbastanza complicato, visto che le commissioni Giustizia, sia della Camera sia del Senato, dovranno esprimere pareri al Governo sul testo del Dpr. pareri che potrebbero, i professionisti ci contano, sollecitare anche cambiamenti non di solo maquillage. Calderone però non si sbilancia sulle mosse future, dal momento che la partita è ancora aperta e un esito infausto per ora non vuole metterlo in conto: «c'è un confronto aperto con tutti gli interlocutori istituzionali; il Consiglio di Stato ha fatto le sue osservazioni; noi i nostri appunti; il Parlamento farà le sue proposte. Toccherà al ministero della Giustizia fare la sintesi, ma ci auguriamo tutti che il decreto venga cambiato anche profondamente».

I punti critici

01 | ECCESSO DI DELEGA

Il Dpr messo a punto dal ministero della Giustizia non rispetterebbe i limiti delle delega a partire dalla definizione di professionista

02 | TIROCINIO TEORICO

Il tirocinio predisposto sembra ai professionisti troppo sbilanciato verso una formazione di natura solo teorica: poco il periodo da passare obbligatoriamente in studio a fronte di quello accademico



Dal 18 al 20 ottobre tre giorni di confronto pubblico

A Trento un festival sul futuro degli studi

Alessandra Saletti

Un festival per avvicinare i cittadini al mondo delle **professioni**; un'occasione per sfatare alcuni luoghi comuni su lavoratori autonomi, ma anche un momento di riflessione e autocritica dall'interno sul tema della revisione degli ordini professionali. Tutto questo sarà la base del «Festival delle Professioni» (www.festivaldelleprofessioni.it), che si terrà a Trento dal 18 al 20 ottobre, presentato oggi nella sede della Provincia autonoma. Incontri, dibattiti, convegni e mostre per un Festival che mette al bando l'auto-referenzialità e apre la sua prima edizione all'insegna di una domanda scomoda: «Perché le

professioni sono utili al Paese?» A lanciare la provocazione è il Gi.Pro, il Tavolo dei Giovani professionisti che in Trentino raccoglie i rappresentanti di 21 tra ordini e collegi dell'area tecnica, giuridico-economica e sanitaria e che rappresenta gli oltre 5mila giovani professionisti presenti in provincia su un totale di 11mila lavoratori autonomi.

Formazione, crescita e coesione sociale, rapporti con i cittadini, certificazione delle competenze e parità di genere nell'accesso alla professione i temi scelti per la tre giorni di Festival, promosso in media partner con il Gruppo 24 Ore. Nel dibattito di apertura, mo-

derato dalla giornalista Maria Concetta Mattei, presidente del Comitato scientifico del Festival, saranno analizzati i problemi e le opportunità per le categorie, con particolare attenzione ai giovani e alle donne lavoratrici.

Un focus sarà dedicato alle possibilità di inserimento nel mercato del lavoro con incontri di orientamento promossi in collaborazione con l'università di Trento. Ma si parlerà anche di professionisti come serbatoio di nuove competenze preziose per sostenere le imprese nelle politiche di innovazione, export, aggregazione e patrimonializzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DECRETO CRESCITA/ Sugli emendamenti ok del governo. Allargamento per l'Iva per cassa

Bacini d'acqua, concessioni maxi

Dieci anni in più all'azienda che dimostra di voler investire

DI SIMONA D'ALESSIO

Concessioni di bacini d'acqua per uso idroelettrico elevate da 20 a 30 anni come «premio» alle aziende che dimostreranno di avere dei piani d'investimento, puntando al «miglioramento e risanamento ambientale» dell'area. E allargamento della cosiddetta «Iva per cassa» alle imprese e ai professionisti con un volume d'affari annuo non superiore a 2 milioni di euro. Sono due fra le più rilevanti modifiche al decreto crescita (83/2012), all'esame delle commissioni attività produttive e finanze della camera, su cui il governo ha espresso parere favorevole. All'indomani del via libera alla nuova proroga del Sistri, il Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti al 30 giugno 2013, stessa data entro cui sarà possibile ottenere ancora una volta la detrazione Irpef per la riqualificazione energetica degli edifici (scesa, però, dal 55 al 50%), le votazioni sulle proposte di revisione del testo vanno comunque avanti a rilento, nonostante lo sbarco in aula resti

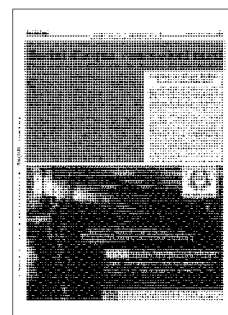
fissato per il prossimo lunedì.

Concessioni idroelettriche. Un unico emendamento correttivo (all'art. 37) ridisegna il settore delle concessioni «di grande derivazione d'acqua per uso idroelettrico» poiché, spiega a *ItaliaOggi* Stefano Saglia, deputato del Pdl ed ex sottosegretario allo sviluppo economico, «cambia la valutazione degli asset, visto che la formulazione dell'esecutivo non prevedeva le cosiddette «opere bagnate», che invece verranno ricomprese nella nuova intesa, riconoscendo un ristoro al concessionario-utente». L'obiettivo complessivo della proposta, sottolinea, è «spostare le compensazioni dagli enti direttamente ai cittadini. Il territorio diventa più attrattivo, perché ad esempio vi si potrà pensare di collocare laboratori o imprese, perché si paga un po' meno l'energia elettrica». L'amministrazione potrà, inoltre, decidere l'ampliamento delle concessioni da 20 a 30 anni in base ai piani d'investimento delle aziende che hanno vinto la gara («interventi per assicurare la capacità utile d'invaso»), e ci sarà una modifica

sulle compensazioni al territorio, ovvero sarà stabilito che «le regioni interessate potranno nel bando stabilire quali saranno le compensazioni che vanno direttamente al consumatore finale, con un conseguente sconto in bolletta per cittadini e imprese dell'area interessata».

Iva per cassa. Quanto, poi, all'estensione della cosiddetta «Iva per cassa» (l'opportunità di differire l'esigibilità dell'imposta al momento dell'incasso della fattura emessa) a beneficio di imprese e professionisti, uno dei due relatori, Raffaele Vignali (Pdl) si dice sicuro dell'approvazione della modifica, perché il governo ha dato parere favorevole: «Abbiamo allargato l'opzione a soggetti con un fatturato fino ai 2 milioni di euro (la soglia attuale è di 200 mila, ndr), perché è il tetto massimo che l'Europa ci consente, se riusciamo ad attuare la misura entro quest'anno. E, comunque, il pagamento andrà effettuato entro 12 mesi. C'è la copertura, perciò l'esecutivo non può che essere d'accordo», conclude il parlamentare.

—© Riproduzione riservata—■



Uno sportello unico per l'edilizia

In arrivo misure per semplificare i lavori: procedura snella sulla licenza per costruire

Marco Rogari
ROMA

Il Governo è pronto ad avviare subito la "fase due" delle semplificazioni. Un nuovo pacchetto di misure, tarate soprattutto sull'edilizia, è in avanzato stato di definizione. E tra oggi e domani potrebbe essere inserito con un emendamento ad hoc nel decreto sviluppo, all'esame delle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera. Anche se resta aperta l'ipotesi di un provvedimento mirato da varare nei prossimi giorni. Tre i pilastri su cui poggiano gli interventi su cui sta lavorando da diversi giorni il Governo d'intesa con Regioni, enti locali e parti sociali: sportello unico per l'edilizia rafforzato, semplificazione del permesso di costruire e acquisizione d'ufficio della documentazione amministrativa già in possesso degli uffici pubblici.

A queste misure si aggiungerebbero altri interventi di burocratizzazione per facilitare la definizione dei contratti nel settore delle costruzioni e per ridurre i passaggi amministrativi nell'intero settore dell'edilizia. Il ministero della Pubblica amministrazione, che ha gestito il grosso dell'operazione, e quello delle Infrastrutture starebbe apportando gli ultimi ritocchi prima di dare l'ok definitivo all'intervento.

Ma appare già chiaro che se il pacchetto sarà presentato dal Governo nell'attuale configurazione, il cuore della nuova fase di semplificazione sarà rappresentato dallo sportello unico per l'edilizia che funzionerebbe quasi a 360 gradi. Attualmente questo strumento anti-burocrazia funziona solo per un numero limitato di atti. Con le nuove misure la gamma di procedure, adempimenti e autorizzazioni gestita verrebbe sensibilmente ampliata. Tra le ipotesi allo studio c'è anche quello della Valutazione di impatto ambientale (Via) "stan-

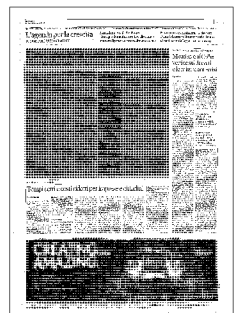
dardizzata", senza più distinzioni tra livello nazionale e regionale. Ma nelle ultime ore questa opzione sembra aver perso quota. Il lavoro compiuto dall'Esecutivo in sinergia con i governatori, anche sulla base delle indicazioni provenienti dalle imprese, ha comunque consentito di mettere a punto altri interventi. A cominciare dalla semplificazione del permesso di costruire cui si aggiungerebbe un'altra sburocratizzazione delle procedure sulla demolizione delle costruzioni. Un sensibile cambiamento di rotta ci sarebbe sul fronte documentazione: gli atti già in possesso della Pa verrebbero considerati acquisiti d'ufficio.

Già ieri sembrava che il nuovo

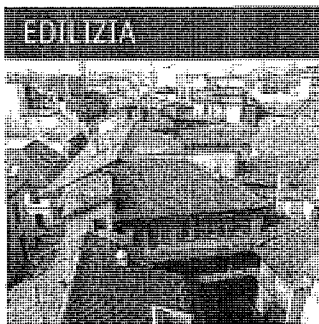
pacchetto di semplificazioni fosse pronto ad entrare nel decreto sviluppo. Ma alla fine è stato deciso di valutare se ricorrere oggi o domani a un emendamento ad hoc dei relatori del provvedimento alla Camera, Raffaele Vignali (Pdl) e Alberto Fluvi (Pd). Sempre oggi dovrebbe essere presentato dai relatori l'emendamento sul rafforzamento dell'Iva per cassa.

Intanto ieri le commissioni hanno lavorato fino a tarda notte ma con diversi stop and go per un lungo braccio di ferro tra Lega e maggioranza sulle misure sul terremoto per l'Abruzzo. Per effetto dell'approvazione di due sub-emendamenti (presentati rispettivamente da Udc e Pd e Pdl e Idv) all'emendamento originario del ministro Fabrizio Barca sono stati esclusi dal patto di stabilità interno i fondi che i Comuni dell'Abruzzo spenderanno per la ricostruzione post terremoto, con il passaggio dalla gestione commissariale a quella ordinaria. Ma il Carroccio ha continuato a fare ostruzionismo chiedendo che venissero discussi anche gli emendamenti sul sisma in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto. Prima della maratona notturna le commissioni hanno comunque approvato qualche altro ritocco: la velocizzazione delle procedure per realizzare le opere di Expo 2015; la remunerazione dei servizi di flessibilità energetica offerti dagli impianti appositi che entrano in funzione quando quelli a energia rinnovabile "staccano"; l'istituzione a Palazzo Chigi del Comitato per le politiche urbane (Cipu) che coordinerà l'azione delle amministrazioni centrali e di quelle locali. La commissione Giustizia, nel suo parere al Df, ha chiesto di «riscrivere» la norma sull'udienza filtro in appello, voluta dal ministro Severino per accorciare la definizione dei processi civili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le modifiche al decreto sviluppo

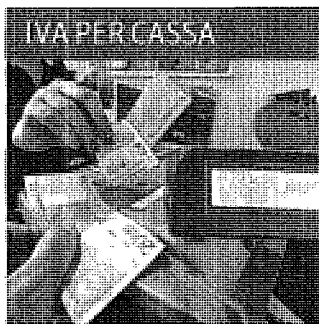


EDILIZIA

Sportello unico rafforzato

Il Governo, d'intesa con le Regioni, sta lavorando a tre misure principali: rafforzamento dello sportello unico per l'edilizia, semplificazione del permesso di costruire e acquisizione d'ufficio della documentazione amministrativa già in possesso degli uffici pubblici. Previsti altri

interventi di sburocrazia per facilitare la definizione dei contratti nel settore delle costruzioni e per ridurre i passaggi amministrativi nell'intero settore dell'edilizia. Tra le ipotesi allo studio c'è anche quella della Valutazione di impatto ambientale (Via) "standardizzata", senza più distinzioni tra livello nazionale e regionale



IVA PER CASSA

Platea di imprese allargata

Atteso un emendamento che ampliava la platea di imprese che possono avvalersi dell'esigibilità dell'Iva "all'atto del pagamento" del corrispettivo della fattura (Iva per cassa), posticipando il versamento dell'imposta a questo momento. L'opzione

sarebbe estesa alle aziende con un fatturato annuo non superiore ai 2 milioni di euro (oggi la soglia è 200mila euro). L'Iva andrebbe comunque pagata entro un anno. Il meccanismo dell'Iva per cassa viene giudicato una boccata d'ossigeno per le Pmi alle prese con la mancanza di liquidità

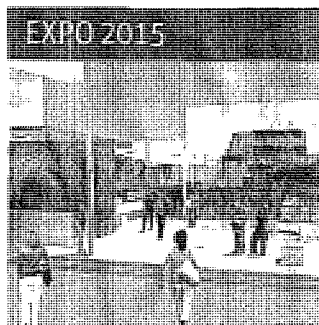


TERREMOTO

Abruzzo, niente patto stabilità

Con l'approvazione di due sub-emendamenti all'emendamento originario del ministro Fabrizio Barca, sono stati esclusi dal patto di stabilità interno i fondi che i Comuni dell'Abruzzo spenderanno per la ricostruzione post terremoto, con il passaggio dalla gestione

commissariale (prevista il 31 agosto) a quella ordinaria (a partire dal 16 settembre). Il Carroccio ha continuato a fare ostruzionismo, bloccando i lavori nelle commissioni, chiedendo che venissero discussi anche gli emendamenti sul sisma in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto



EXPO 2015

Iter più veloce

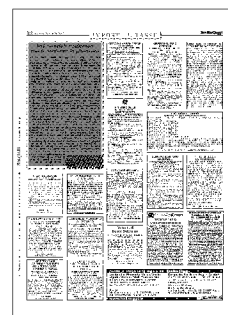
Approvato un emendamento che velocizza le procedure per realizzare le opere dell'Expo 2015. Il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici va espresso entro «30 giorni non prorogabili». Per le opere che necessitano il parere dei Comitati tecnici amministrativi, «il

termine è fissato entro trenta giorni non prorogabili». Prevista inoltre l'istituzione a Palazzo Chigi del Comitato per le politiche urbane (Cipu) che coordinerà l'azione delle amministrazioni centrali e locali; e la remunerazione dei servizi di flessibilità energetica offerti dagli impianti appositi

Atti catastali aggiornati con le sentenze in giudicato

Gli atti catastali devono essere aggiornati in tempi brevi dopo il passaggio in giudicato delle sentenze che accolgono totalmente o parzialmente il ricorso del contribuente. L'aggiornamento deve essere effettuato anche nei casi in cui le sentenze delle commissioni tributarie accolgono totalmente o parzialmente il ricorso del contribuente e che non costituiscono titolo esecutivo. Sono alcune delle indicazioni contenute nel provvedimento dell'Agenzia del territorio emanato il 17 luglio e la cui efficacia è differita al prossimo 15 settembre. Il provvedimento disciplina le modalità di annotazione negli atti catastali delle sentenze delle commissioni tributarie che decidono le controversie concernenti intestazione, delimitazione, figura, estensione e classamento dei terreni, nonché la ripartizione dell'estimo fra i compossessori a titolo di promiscuità di una stessa particella e la consistenza, il classamento delle singole unità immobiliari urbane e l'attribuzione della rendita catastale. Nel provvedimento è posto in rilievo che l'aggiornamento va fatto per ogni unità immobiliare interessata, con indicazione dell'esito del giudizio. E l'Ufficio provinciale territorialmente competente deve provvedere all'annotazione delle sentenze entro 30 giorni dalla notificazione dell'impugnazione. Questa procedura va seguita anche quando si procede all'annotazione delle sentenze della Corte di cassazione che rinviando la causa innanzi alle commissioni tributarie. Negli atti catastali devono essere specificate, entro 30 giorni dal relativo passaggio in giudicato, le sentenze da cui deriva la conferma dell'atto impugnato, i provvedimenti giurisdizionali dai quali comunque deriva la definitività dell'atto o l'estinzione del processo. L'ufficio provinciale ha il compito di provvedere all'aggiornamento degli atti entro 30 giorni dalla presentazione di copia della sentenza, rilasciata dalla segreteria della commissione tributaria, che deve essere munita dell'attestazione del passaggio in giudicato. L'adempimento va comunque osservato entro 90 giorni dalla data in cui l'ufficio ha avuto conoscenza del fatto che la pronuncia sia divenuta definitiva. Queste regole devono essere rispettate anche qualora la controversia sulle operazioni catastali venga definita tramite conciliazione giudiziale.

Sergio Trovato



Il professionista disinveste? Nullo l'accertamento

Nulla l'accertamento a carico del professionista che riesce a dimostrare che le movimentazioni bancarie non sono altro che operazioni di disinvestimento.

È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 12440 del 18 luglio 2012, ha respinto il ricorso dell'amministrazione finanziaria.

Dunque la sezione tributaria ha confermato la decisione della commissione regionale di Milano, a sua volta in linea con quella provinciale, che aveva annullato l'atto impositivo notificato a un architetto per accertare la maggiore Irpef, Iva e Irap.

Dunque, i giudici con l'Ermellino ricordano che la «CTR ha rigettato l'appello nel merito, ritenendo che il contribuente abbia dimostrato che i più importanti movimenti finanziari rilevati dai conti correnti non hanno attinenza con l'attività di architetto ma riguardano operazioni di disinvestimento, rilevando altresì, sulla base della documentazione depositata il 7/2/2007 l'estraneità e non imponibilità degli importi oggetto di accertamento». Ora la sezione tributaria ha chiuso definitivamente il sipario sulla vicenda. Infatti il verdetto di secondo grado è ormai diventato senza appello e l'amministrazione finanziaria non potrà più recuperare il denaro dell'architetto che, mediante le cospicue movimentazioni bancarie, aveva sbrigativamente attribuito a reddito imponibile.

Anche la Procura generale della Suprema corte aveva sollecitato la stessa conclusione del caso.

Una sentenza, quella depositata ieri dalla sezione tributaria della Suprema corte che va in controtendenza rispetto a decine di decisioni che hanno imputato qualunque movimentazione bancaria del professionista a reddito imponibile.

Molto spesso i controlli dell'amministrazione finanziaria riguardano anche i conti i parenti del lavoratore autonomo. In una occasione, con la sentenza n. 4775/2011, la Suprema corte è arrivata ad affermare che i movimenti bancari sul c/c della convivente dell'imprenditore, delegato a operarvi, sono imputabili al reddito da questo percepito. In quell'occasione il Collegio di legittimità applicò il principio secondo cui "una volta acquisita la prova, anche attraverso presunzioni, della riferibilità al contribuente di un rapporto di natura bancaria, opera la presunzione legale, superabile mediante prova contraria, nella specie non fornita, inerente all'attribuzione dei movimenti bancari all'attività svolta dal contribuente medesimo".

Debora Alberici



La sentenza
sul sito www.italia-oggi.it/documenti



INCHIESTA Dal crack Lehman in poi, ecco come gli Stati hanno protetto gli istituti

Salvare le banche è costato ai contribuenti 4.700 miliardi

Oltre metà del denaro erogato è già stato restituito

Maximilian Cellino

■ Quattromilasettecento miliardi, euro più euro meno. A conti fatti il salvataggio delle banche d'Europa e degli Stati Uniti negli ultimi quattro anni è costato ai contribuenti dei diversi Stati, i vari signor Rossi, mister Smith, monsieur Dupont, señor Perez ed herr Müller un ammontare che corrisponde all'incirca a tre volte la ricchezza che verrà creata nel 2012 in un Paese come l'Italia oppure, se preferite, grande quanto il Pil di Francia e Germania messe assieme.

Da qualsiasi angolo la si consideri, si tratta di una cifra ragguardevole che rischia per di più di essere provvisoria e approssimata per difetto. Perché se è vero che Oltreoceano i vari piani di aiuti sono ormai virtualmente fermi e la fase di rimborso è già a buon punto, è altrettanto evidente che in Europa non si è ancora messa definitivamente la parola fine agli interventi. I dati raccolti da R&S Mediobanca sono infatti aggiornati al novembre 2011 e non contengono, per esempio, 114 miliardi di euro di bond emessi dalle banche italiane con garanzia statale (anche questo è un aiuto) e utilizzati come collaterale per chiedere denaro alla Bce, né gli ulteriori due miliardi di Tremonti Bond chiesti da Mps a giugno. E non considerano neppure i contributi (il cui ammontare sarà probabilmente definito nell'Eurogruppo di domani) destinati al salvataggio degli istituti di credito spagnoli.

La pesante eredità di Lehman

Tutto in fondo è nato con il crack-Lehman, l'evento chiave che segna lo spartiacque tra una crisi che già minava il sistema finanziario dall'interno per via del «virus» dei mutui subprime e una

vera e propria tempesta che può a ragione definirsi planetaria. Dopo il fallimento della blasonata e ultracentenaria banca statunitense l'intervento di Stato, alla faccia del dogma liberista imperante negli ultimi decenni, è apparso l'unica via percorribile per evitare il riproporsi di un nuovo 1929: hanno iniziato gli Stati Uniti ovviamente, con iniezioni di

LA DISPARITÀ

In Europa gli interventi pubblici sono stati pari al 37% del Pil, in Italia arrivano al 5,5% della ricchezza nazionale



Tremonti Bond

● I Tremonti bond sono obbligazioni bancarie speciali emesse dagli istituti di credito quotati che siano in sane condizioni finanziarie. Questi titoli – subordinati, ibridi e perpetui (ma rimborsabili in qualsiasi momento dall'emittente) – sono sottoscritti dal ministero dell'Economia e hanno l'obiettivo di rafforzare il capitale di vigilanza «Core Tier 1» e, di conseguenza, favorire l'erogazione del credito a famiglie e imprese. In pratica si tratta di aiuti di Stato alle banche in difficoltà. Sono stati emessi da Mps (in due riprese), Banco Popolare, Bpm e Credito Valtellinese.

denaro mirate, fusioni pilotate e interventi indiretti come il piano Tarp, il Troubled Asset Relief Program da 334 miliardi di dollari lanciato nell'ottobre 2008 dall'allora amministrazione Bush per rilevare dalle banche gli asset tossici.

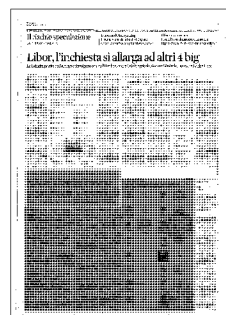
Dagli Usa all'Europa il passo è stato breve, più o meno quanto è stato rapido il propagarsi del bacillo: la Gran Bretagna è stata la prima a raccogliere il testimone, salvando con i soldi del contribuente Royal Bank of Scotland, Lloyds e Northern Rock, e precedendo il resto dell'Europa continentale. Una differenza però balza quasi immediatamente all'occhio: sommando gli aiuti britannici e quelli statunitensi (fra capitale effettivamente erogato e garanzie prestate agli istituti di credito) si arriva a tre quarti degli interventi complessivi mondiali.

L'azzardo anglosassone

Il sistema finanziario di stampo anglosassone – quello stesso che per inciso è uscito più indenne dalla stretta regolamentare post crisi (Basilea 3 ed Eba), che storicamente trae la parte preponderante di profitti dalle attività finanziarie piuttosto che dall'esercizio del credito, che detiene le maggiori quote di strumenti derivati e che è al centro dei più recenti scandali finanziari legati alla manipolazione dei tassi Libor ed Euribor – è anche quello che paradossalmente ha ottenuto l'ammontare più elevato di aiuti pubblici.

L'enorme disparità fra l'Europa continentale, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti è stata rimarcata dal Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, non più di una settimana fa all'Assemblea dell'Abi. Se nel complesso in Europa gli interventi pubblici sono stati pari al 37% del Pil – ha sottolineat-

to Visco – nel nostro Paese le operazioni sul capitale, pari a 4,1 miliardi nell'autunno 2011, arrivano a malapena allo 0,3% della ricchezza nazionale. Quand'anche si considerino i nuovi Tremonti Bond sottoscritti da Mps e le garanzie usate per le obbligazioni portate alla Bce si arriva soltanto al 5,5% Pil. In Italia, se può essere una consolazione, il contribuente ha dovuto frugarsi meno nelle tasche per sostenere banche che, dal lato loro, faticano a tenere il passo delle concorrenti europee anche a causa del modello di business sbilanciato verso le attività più tradizionali e penalizzate dalle pressanti richieste delle authority.



Un gioco a somma zero?

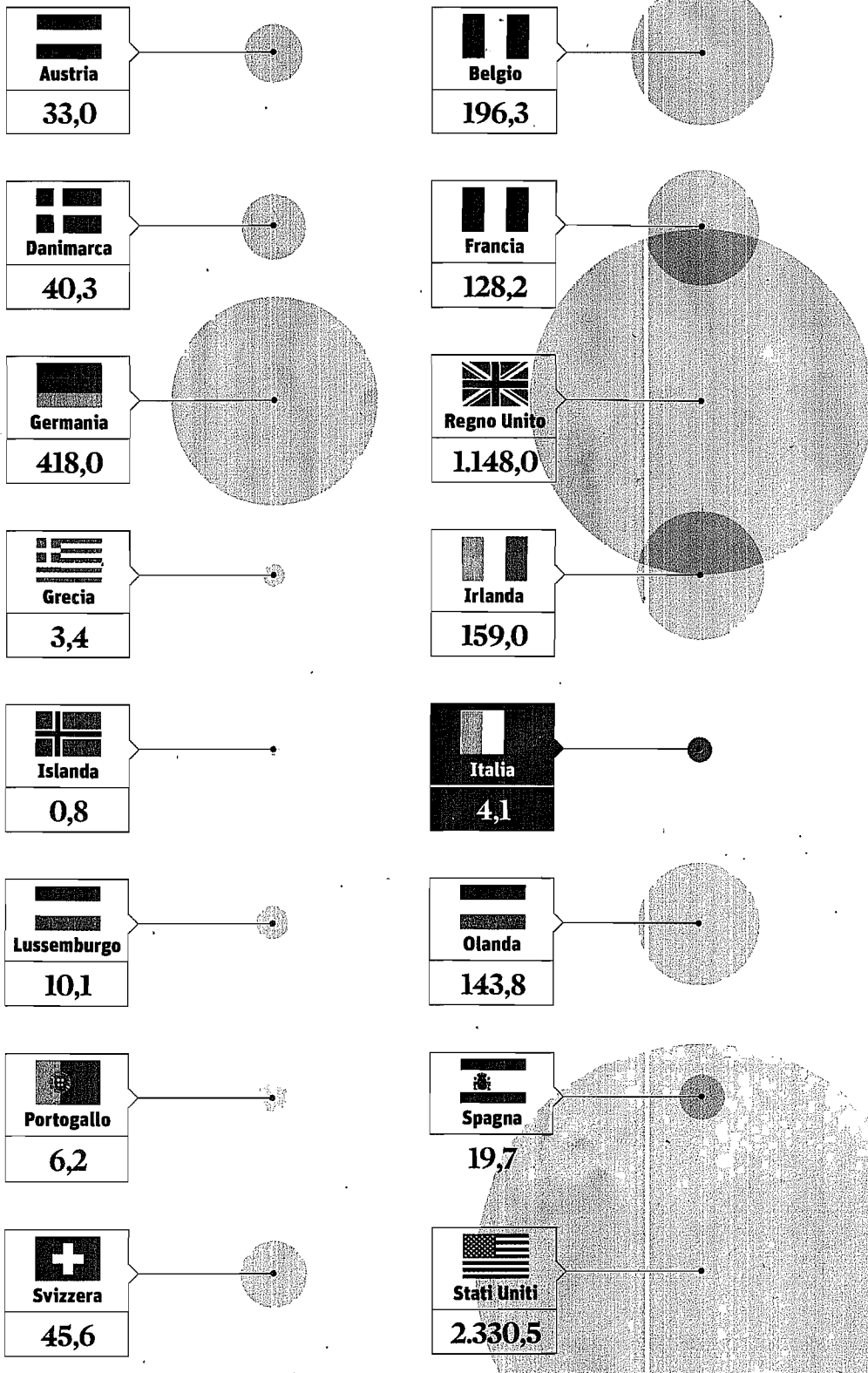
Occorre però anche ricordare che oltre la metà degli aiuti dispensati dal 2008 sono già stati restituiti dalle banche stesse (addirittura quasi il 60% negli Usa). E che in molti casi gli stessi Governi hanno potuto perfino trarre guadagno dagli interventi specifici come dimostra il rendimento di oltre 33 miliardi di dollari realizzato dagli Stati Uniti sul Tarp. A lungo andare, insomma, i salvataggi delle banche potrebbero pure configurarsi come operazioni a costo zero. Se non fosse per il corto circuito che si è creato per garantire quegli stessi interventi: gli Stati si sono dovuti indebitare per sostenere il sistema del credito e i loro titoli sono stati acquistati in primo luogo dalle medesime banche innescando un circolo vizioso che tra mille difficoltà si sta tentando adesso di interrompere. Un effetto a catena sui conti pubblici che il contribuente italiano e soprattutto quello spagnolo stanno sperimentando sulla propria pelle.

m.cellino@ilsole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa dei salvataggi

Il grafico mostra il denaro effettivamente impiegato dal 2008 in poi dai Governi dei diversi Paesi per sostenere il locale sistema bancario. I dati comprendono anche il valore delle garanzie prestate.

Dati in miliardi di euro



Nota: dati aggiornati a novembre 2011

Fonte: R&S Mediobanca